Sir

**Bilancio e prospettive**

**Baldisseri: con “Amoris lætitia” il Papa ha ascoltato il popolo e il Sinodo**

5 maggio 2016

Vincenzo Corrado

Colloquio a tutto campo con il segretario generale del Sinodo dei vescovi a circa un mese dalla pubblicazione dell’“Amoris lætitia”. In tutto il mondo “l’accoglienza del documento è stata generalmente molto positiva”. Sulle prospettive future: occorrerà riflettere per capire “come concretizzare l’esperienza di una Chiesa sinodale”

“Una data importante per la Chiesa e per questo Pontificato”. Non ha dubbi il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, nel giudicare la storicità dello scorso 8 aprile, giorno della pubblicazione dell’Esortazione apostolica postsinodale Amoris lætitia. A un mese di distanza, lo abbiamo incontrato per fare il punto sulla ricezione del documento, ma anche per riflettere sulle prospettive future per “il cammino della sinodalità”.

Eminenza, la pubblicazione dell’Esortazione apostolica postsinodale Amoris lætitia ha, in qualche modo, sugellato il cammino sinodale sulla famiglia compiuto negli ultimi due anni. Che bilancio si può fare di questo percorso? Dal suo particolare “osservatorio” può fare sintesi delle risposte all’Amoris laetitia in tutto il mondo?

Presentazione dell’Esortazione apostolica postsinodale “Amoris laetitia” (Roma, 8 aprile 2016)La pubblicazione dell’Esortazione Amoris lætitia ha segnato il punto di arrivo di un lungo percorso, veramente sinodale, iniziato nel settembre 2013, che ha coinvolto tutte le componenti ecclesiali sul tema della famiglia nella Chiesa e nella società. È voce comune che il bilancio di questo cammino sia ampiamente positivo. Si è sviluppato un reale processo di approfondimento sulla famiglia e sulla sua vita concreta, nel quale tutti hanno potuto manifestare il proprio pensiero, le proprie preoccupazioni, le proprie prospettive, ciascuno secondo il proprio ruolo e la propria competenza.

Con l’Esortazione apostolica il Papa ha mostrato di avere attentamente ascoltato ciò che il popolo di Dio e le due assemblee del Sinodo dei vescovi hanno elaborato e ha espresso la sua parola autorevole.

A quanto mi risulta e come è emerso nella recente riunione del Consiglio di segreteria, l’accoglienza del documento è stata generalmente molto positiva. Viene per lo più evidenziata la capacità di comprendere e di essere vicino alle svariate esperienze che vivono le singole persone e le famiglie, la concretezza del linguaggio, la sottolineatura continua della bellezza e della ricchezza della famiglia, l’invito a saper cogliere quanto di positivo vi è nelle diverse situazioni. Molte persone hanno apprezzato la capacità d’inclusione contenuta nelle parole del Papa. Ricordo, per esempio, alcune persone vedove, che hanno testimoniato la loro commozione nel ritrovare la propria esperienza di vita nell’Esortazione, come anche la gratitudine che le famiglie visitate dal lutto hanno voluto esprimere al Santo Padre perché hanno sentito le sue parole e la sua stessa persona accompagnare il loro dolore.

Come è stato accolto il documento nei diversi Paesi?

Se si può dire qualcosa in generale sull’accoglienza dell’Esortazione, è prematuro dettagliare come essa sia stata accolta nei diversi Paesi.

Occorrerà un po’ di tempo per verificare la ricezione di questo documento che, a detta di tutti, è particolarmente articolato e tocca svariati aspetti.

Sarà l’esperienza concreta delle diocesi, delle parrocchie, delle comunità ecclesiali a manifestare il grado di accoglienza e di messa in pratica di ciò a cui il Papa ci esorta.

Papa Francesco ha molto a cuore i temi della sinodalità e della collegialità. Nel suo discorso per la commemorazione del 50° del Sinodo dei vescovi ha detto, tra l’altro, che “il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”. È un percorso realizzabile? E in che modo?

È a partire dal Concilio Vaticano II che la riflessione sulla sinodalità è presente nella vita della Chiesa. L’istituzione del Sinodo dei vescovi nel 1967 ne è stata la prima diretta conseguenza. Quindi, Papa Francesco si inserisce in un cammino iniziato da tempo. E invita a proseguire questo cammino, nella convinzione che, come dice san Giovanni Cristostomo, “Chiesa e Sinodo sono sinonimi”.

Occorrerà riflettere e approfondire i diversi aspetti che sono in gioco, per individuare in maniera sempre più adeguata come concretizzare l’esperienza di una “Chiesa sinodale”.

Perché è così difficile capire che le dinamiche della sinodalità non rispondono alle logiche delle contrapposizioni o delle fazioni “vincitori-vinti”?

Siamo troppo abituati a ragionare in termini di maggioranza e minoranza, come espressione di chi vince e di chi perde. Questo, inevitabilmente, genera contrapposizioni.

La sinodalità, invece, risponde a un altro criterio: il consenso per conseguire il fine ultimo “salus animarum”, che si modula nel tempo e nello spazio su tematiche concrete, da cui scaturiscono decisioni per il bene dei fedeli.

In questa prospettiva l’apporto di ciascuno è importante, perché contribuisce ad ampliare le conoscenze e a comprendere anche quelle diverse delle proprie, a chiarire le difficoltà, a proporre punti di vista che, si presuppone possano avere bisogno di integrazione. L’obiettivo non è quello del compromesso per avere più voti e vincere, ma quello di giungere a una soluzione che rappresenti il maggior bene per tutti. È necessario sviluppare insieme tutti gli elementi che concorrono alla formazione di un giudizio quanto più retto possibile, in maniera da arrivare così a quella convergenza, che meglio esprima i punti di vista di ciascuno. E anche quando si procede a votazioni per determinare una maggioranza su un testo specifico, è sempre importante tenere presenti i criteri comuni e gli elementi condivisi.

Come favorire, allora, l’ascolto e la comunione per una Chiesa sinodale?

Una Chiesa sinodale si basa sull’interazione di tre soggetti, ognuno dei quali ha un ruolo determinato e una funzione specifica: il Popolo di Dio nella sua totalità, i vescovi e il Papa.

L’interazione evidenzia e rafforza la comunione tra questi soggetti. Occorre, quindi, che questa comunione si esprima anche visibilmente, sia nella vita concreta delle comunità ecclesiali sia nei momenti in cui occorre prendere decisioni. Ci sono già vari luoghi in cui ciò avviene o dovrebbe avvenire: i Consigli parrocchiali, i Consigli presbiterali, i Consigli pastorali, per non parlare dei Sinodi diocesani, che stanno riprendendo un ruolo significativo nelle Chiese locali. La modalità di svolgimento delle ultime due assemblee sinodali sulla famiglia ha fatto risaltare un ulteriore elemento che favorisce l’ascolto e la comunione in ordine a decisioni da prendere. Si tratta della consultazione di tutto il popolo di Dio: singoli, famiglie, sacerdoti, consacrati, gruppi, organizzazioni, centri accademici.

Nei giorni scorsi si è riunito il Consiglio ordinario della segreteria generale del Sinodo. Tra le altre cose sono stati individuati alcuni temi per la prossima assemblea. Ci può dire qualcosa?

Dopo la presentazione dei temi proposti dalle Conferenze episcopali e da altri enti di diritto, il Consiglio ha individuato due tipologie possibili di tema.

La prima riguarda principalmente la vita interna della Chiesa e la sua organizzazione, come ad esempio il ministero sacerdotale e la formazione a esso connessa; il dialogo interreligioso come promotore di pace; la sinodalità nella Chiesa.

La seconda tipologia, invece, rivolge la sua attenzione maggiormente al rapporto della Chiesa con la società in cui viviamo, i suoi problemi e le sue attese. In questa prospettiva, sono sembrati importanti temi come la pastorale dei giovani, la migrazione dei popoli, la dottrina sociale della Chiesa.

Ovviamente, la distinzione tra temi “ad intra” e temi “ad extra” vale “a grandi linee”, nel senso che quando la Chiesa guarda a se stessa, lo fa sempre per offrire un servizio migliore a tutta la società umana e quando rivolge la sua attenzione alla società lo fa per trovare vie migliori per l’annuncio del Vangelo. I temi, come previsto dal regolamento del Sinodo, sono stati proposti al Santo Padre, che deciderà opportunamente.

C’è allo studio anche una riforma del Sinodo dei vescovi. A che punto è questo progetto?

Si sta lavorando. Un primo passo è stato compiuto con le Giornate di studio tenutesi in febbraio, alle quali hanno partecipato una cinquantina di esperti e professori universitari. Le relazioni, le comunicazioni e il dibattito sono state particolarmente arricchenti e hanno offerto elementi interessanti su cui continuare a riflettere. Il Consiglio ordinario della Segreteria generale ha dedicato un congruo tempo dei suoi lavori all’approfondimento di quanto emerso dalle Giornate di studio. Si sta procedendo verso una revisione dell’Ordo Synodi Episcoporum, che raccolga sia l’esperienza del modo in cui si è proceduto durante le ultime due assemblee sinodali sia gli apporti e i contributi emersi durante le Giornate di studio e il successivo approfondimento del Consiglio ordinario della Segreteria generale.

Come proseguirà il cammino ora?

Si guarda in avanti per continuare questo processo di partecipazione ecclesiale di tutto il popolo di Dio e utilizzare gli strumenti già esistenti, potenziandoli e arricchendoli di maggiore chiarezza dottrinale e di un’azione pastorale adeguata.

L’esperienza sinodale di questi tre anni trascorsi a livello istituzionale del Sinodo dei vescovi incoraggia a proseguire e a raggiungere obiettivi effettivi. Le emergenti problematiche interpellano la Chiesa e sono occasioni di grande attenzione e respiro universale, coinvolgente e stimolante. Papa Francesco ci insegna a guardare avanti con coraggio e determinazione e a varcare muri e confini verso orizzonti vasti, nuovi luoghi di evangelizzazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Giornata mondiale comunicazioni sociali**

**Dare spazio a ciò che inferno non è**

5 maggio 2016

Lucio Brunelli

Il messaggio di Papa Francesco per la 50ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali non è un predicozzo clericale sul galateo delle news ma entra in modo puntuale nei meccanismi malati dell'informazione indicando a tutti, cominciando dai cattolici, la strada di una comunicazione più utile e vera. "Costruire ponti, favorire l’incontro e l’inclusione" sono lontanissimi dall'aggressività di certo giornalismo o dalla violenza e dall'insulto che contagiano alcune volte persino siti e blog che sbandierano il loro cattolicesimo

Qualche sera fa ero tornato a casa, dal lavoro, un po’ scoraggiato. Tanta fatica per sperimentare un’informazione diversa ma… mi interrogavo… potrà mai competere il piccolo veliero di tv2000 (lo stesso può dirsi per la rete delle radio e dei settimanali cattolici) con le corazzate che solcano il grande oceano delle news? E allora, vale la pena? E perché?

Crollato sul divano, incerto se preparare qualcosa da mangiare o andare subito a letto, ho acceso un attimo la televisione sui canali della ‘concorrenza’. Una nota e accreditata conduttrice di un programma di approfondimento politico, con l’aria di chi la sa lunga, stava chiedendo a un collega direttore (di cui quasi mai condivido le opinioni) come andasse la sua relazione con la compagna, un’agguerrita esponente del centro destra. E insisteva, la conduttrice, nel pretendere una risposta. Come se fosse un suo diritto e diritto del pubblico – vero giornalismo insomma – fare intrusione nelle pieghe dei sentimenti di una persona. Passano pochi minuti e inizia un altro talk di informazione. Parte un video. Un giornalista con la sua troupe blocca Beppe Grillo sulla soglia della camera ardente dove è stata appena composta la salma di Casaleggio. Gli chiede con tono perentorio cosa ne sarà dei cinque stelle ora che il co-fondatore non c’è più. Prova a inseguirlo per qualche metro, esigendo una risposta, finché la porta della camera ardente non si chiude alla spalle dell’ex comico. Va bene, Grillo è un personaggio pubblico, può stare più o meno simpatico, ma non avrà diritto anche lui a piangere la scomparsa di un amico? Ci sarà tutto il tempo per fargli tutte le domande sul futuro politico dei grillini, dopo avergli concesso lo spazio minimo del lutto, no?

Mentre mi alzavo dal divano per cucinarmi qualcosa pensai che si, forse valeva la pena impegnarsi per un’informazione diversa. Se non altro per resistere a questa barbarie che fa sembrare normale quel che normale non è: l’erosione della soglia minima di rispetto che si deve alla persona, in quanto tale.

Scusate il racconto personale, ma vorrei dare concretezza all’invito di commentare il messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. E siamo in tema. Perché il Messaggio non è un predicozzo clericale sul galateo delle news ma entra in modo puntuale nei meccanismi malati dell’informazione indicando a tutti, cominciando dai cattolici, la strada di una comunicazione più utile e vera. “Comunicazione e misericordia, un incontro fecondo”, il titolo. Francesco d’altra parte è un esempio vivente di buona comunicazione. Ci parla di cose piccole o grandi, dai più drammatici eventi mondiali al più banale lancio di piatti in famiglia, con linguaggio che tocca cuore e mente di ognuno. Dal più colto al più umile, dal cattolico praticante all’ateo incallito. Diversamente da molti altri leader risulta convincente; perché, semplicemente, crede in quel che dice. E la gente lo percepisce.

Alla comunicazione Francesco affida un compito importante, suggestivo: “ha il potere di creare ponti, di favorire l’incontro e l’inclusione, arricchendo così la società. Com’è bello – annota il Papa – vedere persone impegnate a scegliere con cura parole e gesti per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia».

Scegliere con cura le parole… “Bastardi islamici” titolò un quotidiano, all’indomani degli attentati di Bruxelles. Titolo che trasmette obiettivamente un messaggio d’odio verso tutti i musulmani, anche quelli, e sono ancora la maggioranza per fortuna, che considerano i terroristi solo dei criminali (loro certo bastardi) che uccidono senza pietà persone innocenti. Terroristi che, come il famigerato Salah ora al sicuro in una cella, spesso conoscono del Corano appena un paio di versetti e bestemmiano con le loro azioni il nome di Dio.

Scrive il papa: “Ciò che diciamo e come lo diciamo, ogni parola e ogni gesto dovrebbe poter esprimere la compassione, la tenerezza e il perdono di Dio per tutti”. Il che non significa ovviamente rinunciare a chiamare il male con il suo nome o soffocare una santa indignazione di fronte alla ingiustizia.

Gesù fece pulizia nel tempio di Gerusalemme cacciando con maniere spicce i mercanti dal sacro recinto e scagliò terribili invettive contro i farisei ipocriti, “sepolcri imbiancati”. Ma anche quando prendeva a frustrate i mercanti o esprimeva con parresia il suo dissenso rispetto ai capi religiosi, era sempre un amore più grande a muoverlo. L’amore per la verità, l’amore soprattutto per i peccatori, per i poveri, i malati, insomma per gli ultimi, che la rigidità della legge sembrava escludere dalla salvezza. E loro, gli ultimi, che lo seguivano, percepivano anche nelle parole più severe di Gesù una forma di tenerezza, il desiderio quasi di proteggerli dall’arroganza del potere.

Tutti altri sentimenti rispetto a quelli che traspaiono in tanti blog del mondo digitale. Dove le sacre invettive lasciano il posto alla mondanissima rozzezza dell’insulto o alla palese, malata affermazione del proprio super-io.

Tutti quelli che abitano il mondo virtuale o ci mettono il naso ogni tanto si saranno imbattuti in queste forme barbariche di comunicazione, in ogni campo di interesse, dalla politica allo sport. Negatività che contagia alcune volte persino siti e blog che sbandierano il loro cattolicesimo.

Un livore continuo, un astio seriale scaricato contro chi appare ‘eretico’ rispetto alle loro presunte verità. Con alcuni paradossi tragi-comici. Come quando nel mirino degli ultrà cattolici finisce la stessa persona del papa. Bersagliato con un linguaggio che noi anziani fedeli formati sul catechismo di San Pio X, stentiamo a credere possibile. Perché su quelle pagine mandate giù a memoria si imparava un atteggiamento rispettoso – anzi a quei tempi si diceva “ossequioso” – verso il Vescovo di Roma. Cosa ovviamente diversa dalla libertà dei figli di Dio di tenere in massimo ascolto la propria coscienza fino al diritto-dovere di esprimere alle autorità ecclesiastiche dubbi e perplessità sul loro comportamento e su loro taluni insegnamenti. Ma c’è modo e modo. L’impressione talvolta è di trovarsi di fronte a un cristianesimo culturale dove trova posto tutto, tranne i sentimenti di Gesù.

Concludo con un’idea che nasce dall’esperienza professionale degli ultimi anni. La gente ha fame di storie, di vedere e leggere storie positive. L’attrattiva che esercita Francesco anche sui “lontani” dalla Chiesa non si spiega altrimenti. Bisogno di positività. Naturalmente chi ha il compito di informare non può nascondere le brutte notizie. Anzi, mai come in questo tempo confuso, c’è un dovere di spiegare ad esempio le vere cause di tanti sanguinosi conflitti. Liberi da condizionamenti ideologici. Ma se ci limitassimo a raccontare quel che nel mondo non va, sarebbe davvero triste accendere la tv o acquistare un giornale. Che fare? Raccontare le tante storie belle di lavoro, di gratuità, di perdono, di carità sociale che – nonostante la crisi e in mezzo alla crisi – fioriscono nel nostro territorio. Dare spazio, nell’inferno, a ciò che inferno non è. Guardate cosa scrivono il papa e un grande scrittore laico. Usano lingue diverse ma in fondo intendono la stessa cosa.

“E, tuttavia, oggi i nostri occhi hanno bisogno di focalizzare in modo particolare i segni che Dio ci ha concesso, per toccare con mano la forza del suo amore misericordioso. Non possiamo dimenticare che tante giornate sono state segnate da violenza, da morte, da sofferenze indicibili di tanti innocenti, di profughi costretti a lasciare la loro patria, di uomini, donne e bambini senza dimora stabile, cibo e sostentamento. Eppure, quanti grandi gesti di bontà, di amore e di solidarietà hanno riempito le giornate di quest’anno, anche se non sono diventate notizie dei telegiornali. Le cose buone non fanno notizia. Questi segni di amore non possono e non devono essere oscurati dalla prepotenza del male”

(Omelia in occasione del Te Deum, 31 dicembre 2015)

“L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli lo spazio”

(Italo Calvino, Invisible cities)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Unioni civili, ok commissione Giustizia. Da lunedì in Aula**

**Confermato il testo approvato dal Senato. Assenti Fi, Ap, Lega e Ds-Cd per protesta contro l'annuncio di Renzi di voler mettere la fiducia alla Camera, dove il testo approderà il 9 maggio**

04 maggio 2016

ROMA - La commissione Giustizia della Camera ha approvato il testo sulle unioni civili dando mandato al relatore, Micaela Campana del Pd, di riferire in Aula, dove il testo approderà lunedì pomeriggio, 9 maggio. La Commissione ha confermato il testo approvato dal Senato.

Non hanno partecipato al voto Fi, Ap, Lega e Ds-Cd per protesta contro l'annuncio di Matteo Renzi di voler mettere la fiducia in Aula, e a titolo personale il deputato di Ncd, Alessandro Pagano, la cui decisione, ha spiegato "raccoglie il malcontendo di una parte" del partito di Angelino Alfano e nasce dal fatto che "abbiamo già subito una fiducia in Senato, è inaccettabile subirne un'altra alla Camera". Secondo il deputato, il ddl Cirinnà è "un provvedimento epocale che va a modificare l'antropologia del nostro popolo e andava discusso". Il Movimento 5 stelle invece ha detto che deciderà come votare solo quando si andrà in Aula.

"Per la legge Cirinnà sulle Unioni civili è questione di giorni, è un fatto molto positivo. Questa storia è durata fin troppo", ha detto il presidente del Consiglio, durante #Matteorisponde su Facebook. Ribadendo quello che aveva preannunciato a metà aprile, sempre in Rete.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Libia, Haftar muove truppe verso Sirte: "Saremo noi ad attaccare l'Is"**

**Il generale ex-gheddafiano si ribella al governo di Tripoli, si rischia lo scontro con le milizie di Misurata**

di VINCENZO NIGRO

04 maggio 2016

IN Libia i rischi di una nuova fase della guerra civile si fanno sempre più alti. Il generale Khalifa Haftar dalla Cirenaica ha ordinato l'avvio di un'operazione militare "per liberare Sirte", la capitale dello Stato islamico nel paese.

Con un comunicato del suo comando e con video diffusi su Facebook e rilanciati dai media arabi, il generale Haftar, capo di una milizia sostenuta dall'esercito egiziano, sta provando a bruciare sui tempi le milizie che sostengono il governo di Tripoli, riconosciuto dalle Nazioni Unite.

Libia: esercito Haftar lancia l'attacco su Sirte, roccaforte Is

Pochi giorni fa infatti il premier libico Fayez Al Sarraj la aveva chiesto ad Haftar di interrompere ogni operazione militare contro l'Is per coordinarla con le milizie di Misurata che attendono di attaccare da Ovest. Ma quella che è un corso è ormai chiaramente una "corsa" ad attaccare l'Is per posizionarsi meglio al centro della Libia, in quello che è diventato un nuovo braccio di ferro fra il governo di Tripoli riconosciuto dall'Onu e le autorità di Tobruk, che di fatto sono sottomesse alle direttive dell'ex generale gheddafiano.

Sulla pagina Facebook del comando militare di Haftar si legge che "il nostro obiettivo è liberare Sirte, ma l'operazione militare non andrà oltre la zona di Sirte: le truppe non andranno mai a Sabratha, Misurata né in altre zone", precisano gli uomini di Haftar. Questo perché per mesi lo stesso generale ha promesso di "liberare Tripoli" e di essere pronto a riconquistare tutta la Libia. Milizie di Misurata e loro alleati del Sud della Libia si stanno però muovendo verso Sirte: Haftar ha evitato di far passare le sue truppe nelle zone controllate dalla 'Petroleum Guard' di Ibrahim Jadran, una potente milizia alleata di Tripoli, ma un confronto sarebbe inevitabile se le truppe del generale provassero davvero ad avvicinarsi a Sirte.

Nel frattempo le milizie dell'Is si stanno schierando a difesa di Sirte, ammassando uomini nella periferia della città: i terroristi stanno ritirando i loro uomini dalla periferia di Bengasi, recentemente liberata dalle forze di Haftar, per farli rientrare a Sirte.

Da settimane il parlamento di Tobruk, riconosciuto come legale dagli accordi facilitati dall'Onu, non riesce a votare la fiducia al governo Serraj, e non lo fa proprio perché Haftar si oppone al nuovo governo. Il generale non ha trovato posto nel nuovo governo per la decisa opposizione di tutti i gruppi politici e militari di Tripoli.

Ieri un gruppo di deputati di Tobruk favorevoli a votare il nuovo governo avrebbe dovuto riunirsi a Ghadames, nell'Ovest della Libia, per lavorare lontano dalle costrizioni che Haftar ha imposto al parlamento nella sua sede di Tobruk. Ma il tentativo 'aventiniano' per ora è fallito, e il presidente del parlamento, Agila Saleh, addirittura è partito per una missione di due giorni in Costa d'Avorio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Raid israeliani su Gaza dopo i colpi di mortaio**

**Riesplode la tensione nella Striscia, fuoco sulle postazioni di Hamas. L’Egitto media**

05/05/2016

Torna a salite la tensione al confine tra Gaza e Israele. La notte scorsa, dopo un altro lancio di colpi di mortaio dalla Striscia, l’esercito ha nuovamente colpito miliziani di Hamas, annuncia il portavoce militare Peter Lerner spiegando che sono state «raggiunte 4 postazioni del terrore».

La situazione ha cominciato a peggiorare ieri mattina quando, secondo l’esercito israeliano, si sono avuti in un lasso di tempo abbastanza stretto ripetuti colpi di mortaio in direzione dei soldati in diverse località. Soldati - secondo molti fonti - impiegati in operazioni di ricerca di nuovi tunnel diretti verso il territorio dello Stato ebraico. L’ultimo è stato scoperto circa un mese fa. L’allarme si è così innalzato tanto da spingere le forze armate israeliane a dichiarare zona militare chiusa quella intorno al kibbutz Nahal Oz, proprio a ridosso della Striscia, obiettivo di gran parte del fuoco di ieri . Al tempo stesso l’esercito ha chiuso al traffico civile - eccetto per chi ci abita - la strada 232 che corre lungo Gaza.

Hamas e la Jihad islamica da Gaza hanno messo in guardia dalle possibili ripercussioni di quelle che hanno definito «escalation israeliana». Mushir al-Marsi, un portavoce di Hamas, ha denunciato che «l’escalation israeliana è un fattore nuovo» e ha precisato che «la resistenza palestinese sta tenendo consultazioni per decidere come reagire». Per al Masri, Israele «farebbe bene a non mettere alla prova la pazienza di Hamas». Dello stesso tenore il commento di un portavoce della Jihad islamica. Fonti locali dalla Striscia hanno fatto sapere che il ministero dell’Istruzione ha ordinato l’evacuazione di due scuole ad est di Sajaya, vicino Gaza City, non lontano da dove sono avvenuti gli episodi di ieri. Le stesse fonti hanno aggiunto che diverse caserme, nel timore di raid israeliani, si sono intanto svuotate.

Tuttavia - secondo molti analisti - nessuna delle due parti sembra per ora intenzionata ad aprire un nuovo confronto dopo quello dell’estate del 2014. Quello che appare sicuro - anche in base a informazioni filtrate dall’apparato di difesa israeliano, citato dai media - è che i colpi indirizzati da Hamas e dalla Jihad islamica sono stati diretti verso i soldati impiegati nelle ricerche attualmente in corso sul terreno da parte dell’esercito israeliano nel tentativo di localizzare nuovi tunnel militari. A testimoniare l’importanza che Israele riserva all’individuazione e alla distruzione dei tunnel scavati da Hamas, proprio l’altroieri il primo ministro israeliano Benyamin Netanyahu a sorpresa si è recato al confine con la Striscia insieme al ministro della difesa Moshè Yaalon e al capo di Stato Maggiore Gadi Eisenkot. L’obiettivo della visita è stato quello di fare il punto della situazione di sicurezza nella zona e con particolare attenzione ai tunnel. Foto apparse ieri sui media mostrano il premer, insieme ai quadri militari, all’imbocco probabilmente della galleria sotterranea scoperta lo scorso mese da Israele.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Accordo Usa-Russia, Damasco conferma: cessate il fuoco di 48 ore ad Aleppo**

**La città assediata da settimane. L’Onu: «Usare la fame come arma è un crimine di guerra»**

04/05/2016

Un accordo tra Usa e Russia per una nuova tregua ad Aleppo è stato annunciato da fonti americane ( e confermato dall’esercito siriano) al termine di un’altra tragica giornata per la città nel nord della Siria, da due settimane campo di battaglia tra governativi e ribelli con bombardamenti su case, ospedali e moschee e un bilancio di quasi 300 civili uccisi. Le fonti, tuttavia, ammettono che le violazioni persistono in alcune aree della città, un tempo cuore economico del Paese. Il Consiglio di Sicurezza dell’Onu è stato convocato per una riunione d’emergenza su richiesta di Gran Bretagna e Francia. «Aleppo è in fiamme, e i suoi civili vengono uccisi», ha affermato l’ambasciatore inglese Matthew Rycroft.

“USARE LA FAME COME ARMA È UN CRIMINE DI GUERRA”

«Affamare la popolazione come arma è un crimine di guerra, così come gli attacchi deliberati agli ospedali»: lo ha detto il capo degli affari politici dell’Onu, Jeffrey Feltman, nel corso della riunione di emergenza del Consiglio di Sicurezza sulla Siria. «I bombardamenti aerei del governo su Aleppo nelle ultime due settimane - ha detto - sono i peggiori dall’inizio della guerra». Feltman ha poi precisato che che «l’attuale livello di violenza ad Aleppo ha un impatto negativo sulla capacità delle parti in Siria di impegnarsi in negoziati».

GLI ALTRI FRONTI CALDI

Intanto, però, si riaccendono i combattimenti anche nella Ghuta orientale, alle porte di Damasco, dove una ventina di raid sono stati compiuti su postazioni di gruppi armati delle opposizioni allo scadere di una tregua temporanea annunciata sabato scorso dall’esercito siriano. Mentre la cessazione delle ostilità ad Aleppo dovrebbe essere un’estensione dell’accordo riguardante appunto la Ghuta orientale, oltre che la provincia nord-occidentale di Latakia.

I RISCHI

«Non abbiamo bisogno di dichiarazioni, abbiamo bisogno della fine dei combattimenti», ha affermato il capo della task force umanitaria dell’Onu per la Siria, Jan Egeland, esprimendo tutta la frustrazione per lo stillicidio di promesse non mantenute di una pacificazione che consenta almeno l’accesso di aiuti umanitari alle popolazioni più colpite. Mentre l’inviato speciale delle Nazioni Unite, Staffan de Mistura, ha avvertito che le conseguenze di un mancato cessate il fuoco sarebbero «catastrofiche» perché non meno di 400.000 civili potrebbero fuggire verso la Turchia.

DIPLOMAZIE AL LAVORO

Ma sul piano diplomatico non sembrano esserci segnali incoraggianti per una soluzione politica del conflitto, e anche le grandi potenze rimangono più divise che mai. Se ieri il segretario di Stato americano John Kerry aveva detto che tutte le parti in conflitto avevano la colpa del «caos» ad Aleppo, oggi il ministro degli Esteri francese Jean-Marc Ayrault ha affermato che il regime del presidente Bashar al Assad, sostenuto dalla Russia, porta «l’intera responsabilità». Ayrault ha lanciato le sue accuse durante un incontro a Stoccarda con con il suo omologo tedesco Frank-Walter Steinmeier, con de Mistura e con il leader delle opposizioni Riad Hijab. Quest’ultimo ha detto da parte sua che i colloqui di pace sono «finiti in un vicolo cieco», ribadendo che non vi è alcuna possibilità di soluzione politica «finché Assad resta in Siria».

L’ISIS RIPRENDE FIATO

In questa situazione d’incertezza riprende fiato l’Isis, che negli ultimi giorni è tornato ad attaccare il giacimento di gas naturale di Shaer, nei pressi di Palmira, dove continuano i combattimenti con le forze lealiste. Scontri sono ancora in corso anche in Iraq, a nord di Mosul, dove i miliziani curdi Peshmerga, appoggiati dai raid aerei della coalizione internazionale a guida Usa e anche da formazioni di volontari cristiani, hanno respinto un’offensiva lanciata dallo Stato islamico riprendendo il controllo della cittadina di Teleskof - a maggioranza cristiana - che ieri per alcune ore era caduta nelle mani dei jihadisti. Anche un soldato americano dei Navy Seal era rimasto ucciso ieri mentre era al seguito dei Peshmerga. Una conferma che la guerra contro lo Stato islamico è «tutt’altro che finita», ha affermato oggi il segretario alla Difesa Usa Ash Carter, nel corso di un incontro a Stoccarda con funzionari della Difesa di 11 Paesi, tra i quali l’Italia.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ecco le storie che saranno portate al Papa nella Veglia per asciugare le lacrime**

**Giovedì 5 maggio la celebrazione e le testimonianze. Francesco farà distribuire ai presenti, come simbolo di conforto e speranza, l’Agnus Dei, un oggetto di devozione da lui benedetto**

04/05/2016

redazione

roma

La famiglia Pellegrino toccata dal dramma del suicidio di un figlio; la storia di Felix Qaiser, un rifugiato politico, giornalista pakistano appartenente alla minoranza cattolica presente nel Paese, scappato in Italia per mettere al sicuro la sua famiglia; Maurizio Fratamico con il fratello gemello Enzo, la cui conversione segna anche la storia di Maurizio, che da giovane, pur avendo tutto in termini materiali, aveva smarrito il senso della vita e che solo la fede e le lacrime della madre e, successivamente un incontro, gli hanno permesso di ritrovare.

Sono queste le tre testimonianze che i protagonisti porteranno di fronte al Papa in occasione della Veglia per «asciugare le lacrime» che avrà luogo domani, giovedì 5 maggio, alle 18.00 nella basilica di San Pietro, in occasione della quale sarà esposto alla venerazione dei fedeli il reliquiario della Madonna delle lacrime di Siracusa, ad impetrare la materna protezione di Maria nel mese a lei dedicato. Durante la celebrazione Papa Francesco farà distribuire ai presenti, come simbolo di conforto e speranza, l’Agnus Dei, un oggetto di devozione da lui benedetto. Realizzato con cera bianca in forma di un ovale, l’Agnus Dei donato dal Papa reca da un lato l’impronta dell’Agnello Pasquale e dall’altro il logo del Giubileo della Misericordia. Il suo utilizzo, secondo alcuni risale al secolo IV, mentre è certamente documentato nel secolo IX, quando l’arcidiacono della chiesa romana il Sabato santo rompeva il cero pasquale in uso fino a quel giorno, e, sciolta la cera, vi univa dell’olio benedicendo la miscela, che veniva poi colata in stampi e distribuita nell’ottava di Pasqua ai fedeli. A partire dal 1470, con Papa Paolo II, l’Agnus Dei viene utilizzato anche durante gli anni Giubilari.

A ricevere l’Agnus Dei direttamente dalle mani del Papa saranno 10 persone in rappresentanza di tutti coloro che portano sulle spalle storie umane di grande sofferenza: da chi, come la Presidente dell’Associazione «Figli in Cielo» ha perso prematuramente un figlio, a chi il figlio se l’è visto strappare da un incidente stradale, come la Presidente dell’associazione «Vittime della Strada». Insieme a queste voci anche quelle di chi ha perso un congiunto durante lo svolgimento del proprio lavoro, portate dal Presidente dell’associazione «Vittime del dovere». Con loro ci sarà anche il diacono Eugène, un giovane proveniente dal Ruanda, che nel corso del genocidio del 1994 ha perso molti famigliari; Angelo, che ha vissuto il dramma del carcere per reati legati alla camorra e alla malavita; Agostino, caduto vittima del gioco d’azzardo; e ancora Angelo, un ex-senza tetto.

Accanto a queste testimonianze, le storie di lacrime asciugate e versate di donne, nel triplice ruolo di mogli, madri e nonne, rappresentate dalla Signora Mariella, e quelle delle religiose impegnate in varie missioni, come Suor Silvana, impegnata nel mondo della scuola. Infine un’infermiera, Alessia, che ogni giorno accudisce i malati terminali.